

Andrea Mulas

Linda Bimbi

Fede, Diritti, Liberazione
Nova Delphi Academia,
Roma 2021, pp. 184,
€ 20,00

Quello compiuto da Linda Bimbi è stato un cammino di liberazione che è iniziato a partire da se stessa. Linda Bimbi è una di quelle persone il cui percorso di vita, i cui scritti, andrebbero ripresi per essere studiati, compresi e realizzati. Non è stato forse un caso che il suo impegno si sia sviluppato a partire dall'educazione, anzi coscientizzazione, che viene prima dell'alfabetizzazione. Lei laureata in glottologia aveva compreso immediatamente che non può esserci nessuna liberazione se non nella verità delle parole, che non devono mai servire a nascondere. Arriva in Brasile negli anni '60 e comprende subito l'importanza del lavoro di Paulo Freire, sarà lei a far conoscere e tradurre i testi del grande pedagogista brasiliano in Europa. Sarà lei, insieme alle sue sorelle, a pagare il prezzo di una fedeltà al vangelo che è sempre innanzitutto fedeltà agli ultimi, agli oppressi. Linda Bimbi viene liberata dai poveri, rinasce con loro. L'incontro e la successiva collaborazione con Lelio Basso saranno per la Bimbi determinanti per una prassi che deve farsi chiaramente denuncia prima ancora che annuncio. Inviterà Basso, ideatore del Tribunale Russell II, a focalizzare gli studi sulla tortura, strumento istituzionalizzato di terrore e repressione negli anni della dittatura brasiliana. Oggi possiamo, purtroppo affermare, strumento di ogni potere istituzionalizzato. Ancora una volta la Bimbi aveva colto uno dei nodi che bisognava sciogliere.

Questo volume ripercorre accuratamente ogni svolta della vita di questa donna, ma soprattutto ciò che ne determinò scelte e prese di posizione. Rileggere le brevi riflessioni riportate sul terzo

Sinodo dei Vescovi svoltosi a Roma nel 1971, restituisce appieno la lucidità e profondità di sguardo, una lucidità che rifuggiva dall'opacità di chi usa le parole per nascondere la realtà. Da glottologa Linda Bimbi non avrebbe mai potuto tradire la Parola.

Agata Diakoviez

A cura di P. Benanti e F. Compagnoni

Un'etica per tempi incerti.

Studi di undici autori in onore di Giannino Piana, teologo italiano

Postfazione di Gianfranco Ravasi

Cittadella editrice, Assisi
2021, pp. 257, € 16,90

«L'etica non ci insegna come essere felici, ma come possiamo renderci degni della felicità»: con questa bella citazione di Kant, conclude la sua affettuosa e attenta postfazione a questa raccolta il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente della Pontificia Commissione della cultura e compagno di studi di Giannino Piana. Lo scritto di Ravasi rileva con precisione i tanti temi morali attuali su cui Piana ha lavorato e gli rende il giusto meritato riconoscimento.

Gli altri dieci studi raccolti in questo volume sono dedicati a Piana (nato il 2 ottobre 1939, ora purtroppo ammalato ma lucido e sereno nella conversazione vivace, e ancora attivo) in quanto – come scrivono i due curatori – «testimone dell'evoluzione del sentire di quella parte della chiesa italiana che a diversi livelli si può indicare come colta e impegnata». Egli è persona gentile, «rispetta la posizione degli altri perché rispetta gli altri». Negli studi di Piana, il problema centrale è il rapporto tra il soggetto agente, la sua libertà, e le esigenze di una morale oggettiva. Propone l'etica evangelica autentica, indica le derive degradanti che i tempi possono portare, mentre rispetta veramente quella mediazione umanistica che una

società laica democratica e pluralista può raggiungere sui più complessi problemi morali. La sua riflessione feconda è condivisa con la società civile e la cultura italiana ed europea. La cultura cattolica qualificata lo ha riconosciuto più delle istituzioni cattoliche. Come altri «preti non clericali», Piana ha tenuto rapporti e scambi con intellettuali universitari italiani, con i filosofi torinesi come Pareyson, con Carlo Bo, Italo Mancini, Pietro Prini, e ha insegnato nelle Università di Urbino, per 25 anni, e Torino. Il libro contiene varie decine di pagine di bibliografia, perché Piana ha sempre lavorato non solo in molti volumi organici, ma anche in tanta divulgazione di qualità, come la rubrica su Rocca. Per Piana l'etica religiosa è coscienza di essere chiamati, perciò umano e divino costituiscono un labile confine nel cuore della persona, in una visione di fondo, non puramente «legale». Negli studi qui raccolti si affrontano temi trattati spesso nel suo ampio lavoro: coscienza e discernimento; la responsabilità; un'etica «situata» in persona, corpo, natura; il multiculturalismo; matrimonio e famiglia; per un'etica delle relazioni affettive omosessuali; la «coscienza utopica» come etica politica; riflessione sui nuovi modelli etici del terzo millennio; le qualità di un modello etico per i giovani.

Per cinquanta pagine, all'inizio del volume, troviamo un'ampia intervista rilasciata da Giannino Piana a Pier Davide Guenzi, che è una vera autobiografia culturale ed esistenziale, un percorso interno e attivo nell'intenso cammino evolutivo della teologia morale: prima del Concilio era una casistica negativa sul contenuto oggettivo delle azioni peccaminose, un manuale pratico ad utilità di un confessore-inquisitore, ed è cresciuta fino al suo collegamento essenziale con la teologia spirituale, con i valori evangelici nella condotta dei discepoli di Gesù (pp. 33, 45-46). Rinviamo alla lettura, di grande interes-

se, anche per i numerosi riferimenti torinesi.

Enrico Peyretti

PODCAST

Voci da Beirut

Francesca Mannocchi

prodotto da Chora Media
 Cura editoriale di Francesca Milano e Pablo Trincia
 Assistente di redazione: Francesca Abruzzese

Produttore: Monica De Benedictis

Post Produzione Paolo Corleoni

Ascolto gratuito su Su Spreaker, Spotify, Apple e le altre piattaforme.

Durata: 8 puntate.

A chi fa gola la guerra? A quali interessi risponde scagliare le fedi l'una contro l'altra? Che cosa rende un paese e la memoria un campo di battaglia? Cosa significa la parola giustizia, quando ogni azione è compiuta per offendere chi aspetta e continua a credere che quella parola deve avere un senso?

Nadim Karam è un'artista libanese che ha realizzato *The Gesture*, una scultura che rappresenta una donna, realizzata in parte con i rottami metallici dell'esplosione del 4 agosto del 2020 nel porto di Beirut. Quell'anima di ferro sovrasta il disastro di un paese che prima di commemorare, di fare memoria, chiede giustizia. Ogni 4 del mese, alle 17.20, una folla di persone arriva al porto di Beirut: ciascuno ha in mano una foto, ciascuno chiede giustizia per un fratello, per la moglie, per i figli, per un marito, per un paese in cui un'intera classe dirigente ha permesso quel disastro e l'inganno della guerra.

Francesca Mannocchi ha camminato lungo le strade di Beirut, ha attraversato il paese per raccontarne la vita e la bellezza deturpata. Ha chiesto e guardato per capire la storia di questo paese offeso dalla violenza degli uomini.

A.D.